

Cerimonia di insediamento della Magnifica Rettrice **CRISTINA PRANDI**

Mandato 2025 - 2031



UNIVERSITÀ
DI TORINO

La forza della parola

CHRISTIAN GRECO

Direttore del Museo Egizio di Torino

*Magnifica Rettrice,
Prorettore,
Chiarissime professoresse, Chiarissimi professori,
Ricercatrici, ricercatori,
Studentesse, studenti,
Colleghe, colleghi,
Autorità,*

Secondo la mitologia dell'antico Egitto, fu il dio Thot a donare all'umanità la scrittura. Da quel momento la storia della nostra specie cambiò radicalmente: diventammo capaci di trasmettere la memoria alle generazioni successive, costruendo un ponte tra passato, presente e futuro. Il dono delle *mdw nTrw* — le «parole degli dei» — ci rese consapevoli del percorso da intraprendere. Nei cosiddetti testi sapienziali, chiamati anche «insegnamenti», si afferma che tutto passerà: persino le piramidi, con le loro porte di bronzo. Ciò che non passerà, invece, è la parola di coloro che fanno.

Ecco un passo, nella traduzione di Edda Bresciani¹:

*Gli scribi, pieni di saggezza, dal tempo che venne dopo
gli dei e quelli che predissero il futuro, il loro nome dura
eternamente. Eppure, sono andati, hanno compiuto il loro
tempo e tutti i loro contemporanei sono obliati*

*Essi non hanno costruito piramidi di bronzo con stele di
ferro, non hanno progettato di lasciare come eredi i figli
della loro carne che pronunciassero il loro nome. Essi si
sono fatti come eredi i libri e gli insegnamenti che hanno
fatto. Si sono fatti come sacerdoti ritualista il rotolo di papiro.*

¹ Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*. Torino, Einaudi, 2020.



Cerimonia di insediamento della Magnifica Rettrice CRISTINA PRANDI

Mandato 2025 - 2031



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Della paletta di scriba hanno fatto il loro figlio diletto. Gli insegnamenti sono le loro piramidi, il calamo è il loro figlio, la lastra di pietra la loro sposa. Dal grande al piccolo, tutti sono dati loro per figli perché lo scriba è la loro testa.

Furono costruiti portici e case, sono crollati. I loro sacerdoti funerali sono andati, le loro stelle sono coperte di terra, le loro tombe obliate. Ma è pronunciato il loro nome a causa dei libri che hanno fatto perché erano buoni e il ricordo di colui che li ha fatti rimane eternamente per sempre.

Sii scriba, ponilo nel tuo cuore affinché il tuo nome esista nello stesso modo. Un libro è meglio di una stele incisa, meglio di un muro costruito saldamente. Esso fa da cappella e da piramide per il cuore di colui che pronuncia il loro nome. Sicuramente un nome che è nella bocca degli uomini è utile nella necropoli.

Un uomo scompare, il suo cadavere è in terra, tutti i suoi contemporanei hanno lasciato il mondo, ma lo scritto farà sì che sia ricordato nella bocca di colui che lo pronuncerà.

A questo siamo chiamati oggi, per questo la ricerca è fondamentale. Mi vengono in mente le parole di una poetessa bosniaca che di fronte alla distruzione del ponte di Mostar ebbe a dire «quel ponte non doveva cadere», perché mentre il nostro corso biologico è segnato – la nostra vita è caduca e questo va accettato – quel ponte segnava il mondo in cui l’umanità unita assieme superava i limiti della nostra esistenza e si elevava a quello che Platone avrebbe definito il *logos*.

Le università sono in primis luoghi di ricerca e di formazione. Sono, se mi permettete, un *presidium libertatis*, un luogo di pensiero critico e politico, nel senso etimologico del termine, inserito nella vita della città, per creare cittadine e cittadini critici, il dono più grande che possiamo fare alle nuove generazioni, come ha ricordato testé la professoressa Bonfante, soprattutto dopo le parole che sono risuonate ieri dall’altra sponda dell’Atlantico.

La parola che molto spesso viene dimenticata – nel mondo della post-verità in cui chi grida più forte rischia di avere ragione – è la verifica delle fonti: quella pratica rigorosa a cui invitava Arnaldo Momigliano, che aveva conosciuto in prima persona la tragedia dell’Olocausto.



Cerimonia di insediamento della Magnifica Rettrice CRISTINA PRANDI

Mandato 2025 - 2031



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Permettetemi allora di riportarvi a quello che viene definito il poema fondativo del cosiddetto Occidente, l'Iliade, nella quale si parla di un'opera d'arte che non è mai esistita, anche se è tra le più studiate da tutte le studentesse e gli studenti fin dagli anni delle scuole medie: lo scudo di Achille. Nel Libro XVIII Teti si reca da Efesto per fargli forgiare una nuova armatura per il figlio Achille e Omero si sofferma con dovizia di particolari a fornire quella che potremmo definire la prima descrizione di un'opera d'arte al mondo. Non lo fa elencando in maniera paratattica tutte le scene, ma cogliendo episodi che si sviluppano in diacronia, adottando uno stile che oggi potremmo definire cinematografico.

Omero entra anche nei processi che oggi definiremmo chimici, come le leghe di bronzo che si fondono assieme a costruire questo oggetto unico destinato a difendere il più valoroso dei guerrieri Achei. Come acutamente notato da Robin Lane Fox², Omero giunge ad anticipare ciò che noi oggi chiamiamo robotica e intelligenza artificiale: Efesto sta lavorando a dei tripodi dotati di ruote che entrano ed escono da soli dalle sale in cui si svolgono i banchetti degli dèi e si fa accudire e assistere nella sua opera da ancelle di metallo dorato, «dotate di favella e di intelligenza».

Sembra incredibile trovare le radici del cinema, dell'intelligenza artificiale e della robotica all'interno di quello che è considerato il primo poema della cultura occidentale. Eppure il mondo antico non va incasellato in rigide categorie. Osserviamo ad esempio, come proprio in una scena dello scudo venga intonato il primo *linos*, ovvero un canto persiano, una lirica funebre pronunciata da una fanciulla, che testimonia come oriente e occidente si fondano in questa scena. Nella descrizione che viene fatta nel XVIII libro, Omero ci fa dunque comprendere la forza della narrazione, che è in grado di far vivere e animare gli oggetti.

Azzardando un paragone audace, vorrei mettere in relazione alla descrizione omerica il valore che l'Università deve portare avanti con crescente forza, ovvero la terza missione: ancorare i risultati della ricerca alla società, perché come diceva la professoressa Paola Bonfante, l'Università non è una torre d'avorio, non è una società

² Robin Lane Fox, *Omero e l'Iliade*. Torino, Einaudi, 2024.



Cerimonia di insediamento della Magnifica Rettrice **CRISTINA PRANDI**

Mandato 2025 - 2031



UNIVERSITÀ
DI TORINO

sospesa, così come non lo sono le altre istituzioni culturali.

Narrare e individuare codici interpretativi è fondamentale. Oggi si parla molto di intelligenza artificiale. Non si tratta di un sistema logico-deduttivo bensì induttivo, che va studiato e interpretato. Riesce ad analizzare e mettere in relazione miliardi di dati e può, di conseguenza, sviluppare dei sistemi predittivi. Si stanno, quindi, delineando i contorni del cosiddetto metaverso, concepito come una realtà virtuale in cui muoversi all'interno di una dimensione spazio-temporale diversa da quella del quotidiano. Nulla ci appare più contemporaneo.

Oggi desidero condurvi, però, in un altro metaverso: quello dell'antico Egitto. Un metaverso che chiunque di noi sia antichista e abbia studiato a fondo una civiltà del passato conosce bene: la tomba, che non è solo un luogo liminale o un mausoleo destinato a conservare la memoria, ma uno spazio di trasformazione, un luogo agente. Questo luogo, come un'entità vivente, era sottoposto al rituale dell'apertura della bocca e racchiudeva un significato etico profondissimo: ogni notte si rinnovava il *sp tpi*, la «prima volta» del mondo, e ogni notte occorreva preservare il cosmo dal male. Varcare la soglia della tomba significava entrare in una realtà completamente diversa. Ecco il metaverso. Si entrava nella *dwA.t*, nell'aldilà, dove la narrazione non era una semplice rievocazione storica poiché ogni notte si ricreava quello che potremmo chiamare il Big Bang, il momento in cui tutto aveva avuto inizio.

Nel *Libro delle Porte* il Dio Sole, nel suo periplo notturno durante il quale doveva superare tutti gli ostacoli che gli si paravano davanti per impedirgli di rinascere al mattino, era accompagnato da due divinità. Una è *siA*, l'Eloquenza: è infatti attraverso la parola che gli dei potevano creare il mondo. La parola possiede una forza generativa e verificatrice: la parola «vita», ad esempio, quando viene pronunciata, crea immediatamente la vita stessa, rendendo possibile l'esistenza nell'aldilà. L'altra divinità è *HkA*, la magia. Eloquenza e magia accompagnano il Dio Sole e, in un senso etico profondissimo, in questa lotta manichea tra bene e male, esse portano il bene nel mondo.

Le raffigurazioni cosmologiche, come quelle della tomba di Ramesse



Cerimonia di insediamento della Magnifica Rettrice **CRISTINA PRANDI**

Mandato 2025 - 2031



UNIVERSITÀ
DI TORINO

VI e Ramesse IX, ci mostrano il sole che alla sera viene inghiottito dalla dea Nut, per poi risorgere al mattino: in questo modo la vita, ogni volta, può ricominciare. Nelle tombe reali, ampie e spaziose, questa immagine e i testi che la accompagnavano riempivano i soffitti delle camere funerarie. La parola emerge in tutta la sua forza nelle tombe più piccole, quelle prive dello spazio necessario a rappresentare la dea Nut: il cielo può vivere solo grazie al fatto che il suo nome venga pronunciato. Immagine e parola concorrono così a creare il metaverso antico: uno spazio magico, in cui era possibile rinascere e continuare ad agire nell'aldilà. Si superavano, in questo modo, i limiti della caduca esistenza umana e ci si proiettava nel tempo eterno conosciuto dagli dèi.

Che ruolo può avere la parola nella comprensione della cultura materiale? La ricerca e lo studio rigoroso ci insegnano a non lasciarci ingannare dalle immagini. Vedrete tutti la maschera di Tutankhamon nei prossimi giorni, nella grande processione che inaugurerà il Grand Egyptian Museum, il più importante evento in Egitto, dopo l'apertura del Canale di Suez. È uno splendore di fronte al quale tutti noi rimaniamo ammutoliti. Eppure, il compito del ricercatore, come ha ricordato oggi la professoressa Bonfante, è indagare la provenienza, guardare oltre la superficie. Cosa emerge se togliamo lo splendore dei metalli e delle pietre preziose? La consapevolezza che quell'oro oggi lo possiamo ammirare perché Howard Carter, il 1 Novembre del 1925, fece dissezionare la mummia di Tutankhamon per estrarne i gioielli, spezzandone gomiti e braccia e decapitando il corpo mummificato del sovrano.

Questa è la verità che siamo chiamati a ricercare. Non dobbiamo accontentarci della superficie, ma andare in profondità. È questo il compito dell'Università. Ed è con questo auspicio che rivolgo i miei auguri di buon lavoro alla Magnifica Rettrice e al Prorettore.

